

Alcuni candidati avevano rifiutato il ruolo da infermiere

# Si liberano sei posti assalto al collocamento

## Brindisi, disoccupati alla disperazione

Decine di disoccupati hanno pacificamente preso d'assalto l'Ufficio circoscrizionale del lavoro di Brindisi. Motivo: la disponibilità di sei posti come ausiliario socio-sanitario nell'ospedale brindisino «Di Summa» per sei mesi. Una volta che la tensione si è scaricata, i responsabili dell'Ufficio del lavoro hanno fatto sapere a tutti che sarebbe stata comunque rispettata la graduatoria assistente, alla quale sono iscritte 7.415 persone.

### MANI DI MANI

BRINDISI. Disperati per la mancanza di lavoro. Disposti a tutto pur di essere impiegati in una qualsiasi attività che garantisca un minimo reddito. Non importa se qualificato o meno purché sia un lavoro. Sono questi i motivi che hanno spinto decine e decine di disoccupati brindisini a prendere letteralmente d'assalto l'Ufficio circoscrizionale del lavoro per sperare di vedersi assegnato uno dei sei posti da ausiliario socio-sanitario disponibili presso l'ospedale «Di Summa».

«Gente in condizioni spesso disperate - ha precisato ai cronisti la signora Rosello, responsabile dell'ufficio - che avrebbe ben accolto anche lavori a basso contenuto professionale. Purtroppo non abbiamo potuto acccontentarle avendo una graduatoria generale valida per tutto il '95 basata soprattutto sul criterio di anzianità di iscrizione alle liste dalle quali dobbiamo attingere per nuove assunzioni». Nella graduatoria alla quale fa riferimento la signora Rosello sono iscritte 7.415 persone. Ce n'è a sufficienza per trasformare la pur minima speranza di lavoro in un fatto esplosivo che può facilmente degenerare in protesta come è accaduto ieri. Ad innescare la miccia dell'assalto all'Ufficio del lavoro è stata la notizia che presso l'ospedale cittadino «Di Summa» si erano resi disponibili sei posti su dieci da ausiliario socio-sanitario. Termine dell'assunzione sei mesi. Due dei convocati dalla direzione sanitaria non si erano presentati alla prova di assunzione alla quale si sono rifiutati di partecipare altre quattro persone.

Stando a quanto dichiarato dai dirigenti dell'ospedale i quattro rinunciati ritenevano di dover essere impiegati in un incarico amministrativo e non come addetti anche alle pulizie. Dopo la rinuncia l'Azienda sanitaria locale brindisina ha inviato all'Ufficio del lavoro una richiesta di sostituzione delle sei unità venute a mancare. Non appena la notizia si è sparsa l'Ufficio è stato preso letteralmente d'assalto da decine e decine di disoccupati che vivono in condizioni disperate e sarebbero pronti ad accettare un lavoro qualsiasi.

### Non è la prima volta

Non è la prima volta che a Brindisi, come nel resto della Puglia e

del Mezzogiorno, esplose la rabbia legata alla crescente disoccupazione. L'intera provincia brindisina è in declino ed i primi a farne le spese sono le migliaia di persone senza lavoro o costrette a lavorare in nero accettando miseri compensi pur di conservare un minimo di dignità e decoro personale e familiare.

Nella tradizionale inchiesta di fine anno sul benessere in Italia il Sole 24 Ore ha indicato quella di Brindisi come la novantatreesima provincia sulle novantacinque esistenti. Oltre il 14% della popolazione attiva è senza lavoro o in cerca di prima occupazione, percentuale che sfiora il 29% nel caso di ragazzi e ragazze con meno di 24 anni. Per ogni impresa che viene iscritta alla Camera di commercio cinque vengono dichiarate fallite. E poi c'è da considerare il peso sempre più assillante della criminalità comune e organizzata. La Sacra Corona Unita - a tutti gli effetti considerata la quinta mafia italiana - ha ormai radici sionche nel brindisino. Sempre più spesso utilizza le coste locali per il traffico di sigarette, droga e armi provenienti dai paesi dell'Est in particolare dalla ex Jugoslavia. Ed anche per la nuova tratta degli schiavi immigrazione clandestina di albanesi e curdi. L'unico dato in controtendenza è il boom nelle esportazioni aumentate del 168% collegato soprattutto al rilancio della chimica. Solo questo non basta però ad alleggerire la pesante crisi economica che attanaglia Brindisi ed il suo hinterland.

### Un impiego temporaneo

Come può quindi meravigliare il fatto che decine di disoccupati abbiano deciso spontaneamente e senza alcun tipo di organizzazione di prendere d'assalto l'Ufficio circoscrizionale del lavoro per non lasciarsi sfuggire l'occasione di un posto?

Non importa se questo significa fare l'ausiliario socio-sanitario all'ospedale «Di Summa» vale a dire portare le barette o pulire le stanze e non scoraggiare la circostanza che l'impiego dura appena sei mesi. Ciò che conta davvero è lavorare. Non si sa più se provoca maggiore meraviglia che l'Ufficio del lavoro di Brindisi sia stato preso d'assalto o che sei persone abbiano rinunciato al posto da portantino.

## Sassari, violenta l'amica di famiglia Arrestato

Un disoccupato di 30 anni, è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un ordine di custodia cautelare del giudice delle indagini preliminari del tribunale di Sassari con l'accusa di violenza carnale e lesioni personali. La sera del 21 dicembre scorso l'uomo avrebbe violentato una casalinga di 30 anni, sposata e madre di un bambino. L'aggressione sarebbe avvenuta nell'ex salotto di viale delle Vigne, da molti anni occupato da alcune famiglie di sfrattati e senzatetto. L'uomo, che avrebbe precedenti penali per furto e un passato da tossicodipendente, non avrebbe avuto difficoltà a introdursi nell'abitazione della donna essendo un amico di famiglia. Proiettando dell'assenza del marito avrebbe aggredito la donna e dopo averle tappato la bocca per impedirle di gridare l'avrebbe violentata.



## Quindicenne al volante In un incidente muore l'amico

A 15 anni ha voluto provare l'ebbrezza delle guide: ha caricato tre amici sull'automobile di papà e ha lanciato la vettura ad alta velocità, ma la corsa è finita ben presto contro un albero, nell'affrontare una curva. Nell'incidente è morto uno dei suoi amici, Alessandro Bacchia, di 14 anni. Teatro della tragedia, un comune dell'alexandrina, Felizzano. È accaduto nella tarda serata di giovedì. Erano le 22 quando G.P., 15 anni, residente a Origgio (Alessandria) si è messo alla guida della Peugeot 206 del padre e ha proposto un giro in auto agli amici A.G., 15 anni, E.V., 17 anni, e al ragazzo poi morto nell'incidente. Il quindicenne, per dimostrare ai suoi amici di essere molto bravo al volante, ha imboccato la statale 10 e ha messo alla prova la sua abilità spingendo al massimo l'acceleratore: però nei pressi di Felizzano, all'altezza di una curva molto stretta, il ragazzo ha perso il controllo dell'auto. La macchina con a bordo i quattro ragazzi è andata a finire a tutta velocità contro un albero. Bacchia è morto sul colpo. Quando l'ambulanza è arrivata sul luogo dell'incidente per il quindicenne non c'era più nulla da fare. Il conducente e gli altri ragazzi sono rimasti feriti in modo lieve. I tre sono ora ricoverati all'ospedale di Alessandria, con prognosi tra i 3 e i 15 giorni di guarigione. Sul'incidente mortale è stata aperta un'inchiesta.

Livorno, la donna ha avuto il bimbo in una roulotte. Era sola e ha cercato inutilmente di fermare qualcuno

# Partorisce per la strada e nessuno l'aiuta

Partorisce in una roulotte alla peniera di Livorno e per un ora si aggrava per le strade della città, cercando aiuto da qualcuno. È la storia di Michela e del piccolo Carlo, soccorsi dalla proprietaria di un negozio di alimentari. Ora sono entrambi ricoverati nell'ospedale livornese. Il bambino doveva nascere a febbraio, pesa meno di due chili. I medici stanno cercando di salvarlo. Alle spalle, una famiglia senza casa costretta a vivere in roulotte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Fra le braccia tiene stretta la sua creatura nata pochi minuti prima in una roulotte. Michela Lampredi ha ventiquattro anni. Vaga per le strade della città alla disperata ricerca di qualcuno che l'aiuti a salvare entrambi lei e il bambino. Sono le 7. Le auto passano ma non si fermano. La peniera si è appena svegliata. Non la peniera dormitoria di una grande città, magari simbolo dell'alienazione e dell'assoluta mancanza di ogni rapporto sociale ma della civiltà Livorno da sempre città simbolo questo di dei valori di solidarietà, democrazia e tolleranza.

Stavolta però è simbolo di un incubo. Il bimbo di Michela. Che dura un'ora. Dura fino a che non

incontra Vivetta Vivaldi. Una settantenne proprietaria di un negozio di alimentari che col suo calore si guadagna l'appellativo di "l'altra faccia di Livorno". La faccia più conosciuta e più rassicurante. «Chiamatemi un'ambulanza. Ho partorito», dice la giovane mostrando il suo bambino completamente nudo. Il cordone ombelicale ancora da tagliare avvolto in un panno non si sa se un asciugamano o una coperta e nascosto dai vestiti della donna. Michela Lampredi è sotto choc. Le danno da bere un bicchiere di latte mentre attende l'arrivo dell'ambulanza che la conduce in ospedale. Madre e figlio vengono ricoverati in sera. Vivetta Vivaldi è tornata a trovarli portan-

do un paio di scarpine di lana e un copri-fascia per Carlo (è questo il nome del bimbo). Carlo pesa un chilo e ottocento grammi. È nato prematuramente doveva vedere la luce nel prossimo mese di febbraio. Ma perché è nato in quella roulotte in condizioni che di umano hanno ben poco senza acqua né luce?

Michela Lampredi e suo marito Claudio Bergamini in quella roulotte abitano da alcuni mesi. Senza tetto prima vivevano all'albergo "Quattro Mori". E prima ancora avevano occupato un appartamento di un edificio pericolante e poi abbattuto il cosiddetto "quadrilatero" del quartiere di Shanghai il cuore di quella peniera definita "ad alto rischio sociale" approfittando dell'evacuazione disposta dalla magistratura. Una volta decisa la demolizione dell'immobile però hanno dovuto lasciarlo. E si sono ritrovati nella situazione di penuria alla ricerca di un posto dove vivere. Claudio e Michela sono una coppia giovane. Alle spalle però hanno una situazione di disagio e di difficoltà maturata in passato e dalla quale non sono ancora usciti. Il padre del bambino comunque sembra avere un lavoro. E un operaio piastrellista che

presta la sua opera in un'azienda di Rosignano. Quando la sua giovane moglie ha partorito era già partito per andare a lavorare. Solo in serata è venuto a conoscenza dell'accaduto. Fino a quel momento accanto a Michela erano stati i genitori: coi quali vive un'altra figlia della coppia di appena quattro anni. «Non sapevamo che vivessero nella roulotte», dicono quasi increduli i frequentatori del negozio di alimentari dove la giovane ha trovato finalmente assistenza. E subito pensano con una punta di tenerezza al piccolo Carlo. Come piangeva quando la madre ce lo ha fatto vedere. Ancora tutto sporco di sangue. Spenamo che ce la faccia.

Ora, in effetti è proprio quella di Carlo la battaglia più difficile da vincere. È ricoverato nel reparto di maternità dell'ospedale di Livorno e i medici si stanno prodigando per metterlo al sicuro per salvargli la vita. Poi però la battaglia quotidiana dovrà sostenere anche Michela. Ha paura che il suo Carlo non ce la faccia. E ha paura anche che qualcuno possa toglierle il bimbo. Chi acconsentirebbe a farlo vivere in una roulotte parcheggiata in un piazzale della peniera vicina alla zona industriale della città?

## Buonasantà Neonata salvata a Milano

Un episodio di «buonasantà» chiude a Milano il 1995: una neonata sta soffocando, in un paese dell'hinterland, i genitori chiamano il 118 di Niguarda, il cui operatore li instruisce sui corretti soccorsi immediati mentre attiva l'automobile dell'ospedale di un paese vicino e l'elicottero da Milano; la frenetica corsa contro il tempo, in mezzo al traffico, l'arrivo in pochi minuti, la destrezza degli operatori sanitari, il salvataggio della bambina che viene poi trasportata a Niguarda con l'elicottero. È accaduto ieri, poco dopo mezzogiorno, a Paderno Dugnano, in via Carlot, dove la piccola Amanda, una neonata di nove giorni, è improvvisamente diventata claudicante in viso mentre la madre la stava allattando. Una neonata di traverso era andata ad ostruire la trachea e la bimba non riusciva più a respirare. I genitori hanno chiamato subito il 118, e il medico di turno ha fornito via telefono le istruzioni su come eseguire alcune semplici manovre che avrebbero permesso ad Amanda di riprendere a respirare.

Nelle mani dei magistrati italiani la traccia estera di un centinaio di miliardi. Il gruppo: «Documenti insignificanti»

# Ecco le carte dei fondi svizzeri Fininvest

Da ieri sono pubbliche le «carte svizzere della Fininvest». Segnano la pista di un centinaio di miliardi passati attraverso Svizzera, Lussemburgo, Panama, Isole Vergini e Malta. Per i pm di Mani pulite, quelle carte contribuiscono a delineare il quadro dei fondi neri del gruppo Berlusconi. La Fininvest «Documenti contabili di nessuna rilevanza». Perché si è opposta per un anno alla loro trasmissione in Italia? «Per motivi processuali. E per principio».

### MARCO BRANDO

MILANO. Ecco i fondi neri della Fininvest. Almeno quelli che i pm di Mani Pulite considerano tali. Spuntano dalla quarantina di pagine (tra verbali di interrogatori svolti per rogatoria e copie di fatture o estratti conto) che compongono le famose «carte svizzere della Fininvest» attese a Milano per oltre un anno a causa dell'opposizione alla loro diffusione fatta dal gruppo berlusconiano. Quelle carte e altre già acquisite in Italia contribuiscono a delineare il modo in cui la

Fininvest mise da parte i fondi occulti. Fondi che sarebbero stati destinati tra l'altro anche al pagamento in nero da parte del Milan del calciatore Lentini (ancora in corso l'inchiesta sui vertici della società rossonera) e al pagamento di tangenti a militari della Guardia di Finanza (il processo contro Silvio Berlusconi inizierà il 17 gennaio).

La documentazione da ieri è a disposizione degli avvocati Miliani di palate - in lire italiane franchi

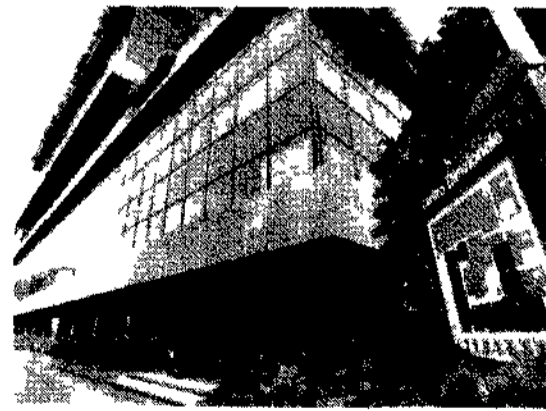
svizzeri e dollari statunitensi - vanno e vengono dalla cassaforte italiana del Biscone. Le liste e dalle casse di due società estere: la Fininvest Service e di Lugano e la Silvio Berlusconi Finanziaria di Lussemburgo grazie anche alla banca elvetica Amer. In tutto compaiono operazioni per un centinaio di miliardi di lire. E alcuni miliardi al meno una ventina raggiungono alle società estere: la New Amsterdam di Panama, la News and Sport Time di Malta e la Sport Image International delle isole Vergini. Di chi sono queste ultime? Le New Amsterdam è figlia di ignoti. Le altre sono legate alla Fininvest. Di quelle carte e di quelle società è stato reso conto a Paolo Del Bue, direttore dell'Amer e a Candia Camaggi amministratore della Fininvest Service. Il motivo? Le «carte svizzere» sono state sequestrate nel dicembre 1994 proprio lì. Così i due manager sono stati interrogati a Lugano per rogatoria dalla procura generale della Confederazione

Carla Del Ponte. Hanno negato qualsiasi affare sporco e si sono avvalsi spesso della facoltà di non rispondere.

Del Bue ha garantito che «la banca Amer e le sue controllate non hanno mai avuto rapporti di lavoro con società del gruppo Fininvest». Come mai proprio nel suo ufficio alla Amer sono state sequestrate carte che si riferiscono a rapporti tra Silvio Berlusconi Finanziaria e New Amsterdam? Risposta: «La New Amsterdam di cui sono procuratore è una società di servizi che effettua operazioni fiduciarie per conto terzi. Preciso che non la capo al Gruppo Fininvest». Le operazioni che la New Amsterdam ha svolto fiduciarmente concernono la vendita di alcuni diritti televisivi a Sport Image International e News and Sport Time. Chi agiva in nome e per conto della società del gruppo Fininvest? Del Bue: «Non intendo rispondere. Ritengo di essere oggetto di interventi e atti di inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria che non rispettano assoluta-

mente i miei diritti e mi stanno provocando gravissimi pregiudizi».

Altrettanto ombrosa Candia Camaggi della Fininvest Service di Lugano. Anche lei ha negato per ben tre volte che la sua società («Si occupa - ha detto - della contabilità e dell'amministrazione di società estere del gruppo») abbia avuto rapporti con la Amer. Fatto sta che secondo gli inquirenti i rapporti tra la Amer e il gruppo Berlusconi erano tenuti dall'avvocato Massimo Mani Berruti, ex ufficiale della Gdf indagato per favoreggiamento nel processo sulle mazzette della Fininvest a militante delle Fiamme Gialle e toccato dall'indagine sull'affare Lentini. Berruti nei primi sei mesi del 1994 telefonò una sessantina di volte a Silvio Berlusconi. Sempre Berruti, tra marzo e luglio 1992 si recò più volte a Lugano in coincidenza con le operazioni di acquisto di Lentini da parte del Milan. L'ex presidente del Torino Gian Mauro Bosiano ha sostenuto che «la sua squadra furono versati



10 miliardi in nero attraverso New Amsterdam ed Amer. Candia Camaggi sa qualcosa di Berruti? È un consulente del gruppo. Ma dei suoi rapporti con la Amer non ho alcuna conoscenza». Chi è il proprietario della New Amsterdam? «Non ho idea».

In somma vuoto assoluto. Comunque i pm milanesi sono convinti di aver trovato il bandolo della matassa e forse già entro gennaio 1996 trarranno le somme. Tutto l'impido invece per la Fininvest